

INTRODUZIONE

Un singolare destino

L'effettiva tendenza dei Còrsi a considerare la propria isola come un mondo a sé ha influito su molte delle ricerche effettuate nei vari campi storiografici, ma non meno rilevante è stata l'appartenenza politica alla Francia, i cui interessi nazionali, nei confronti del mai sopito independentismo còrso, la rendevano attenta ad attenuare il più possibile i legami di una regione e di una cultura per molti aspetti vicina all'Italia, più che al lontano centro parigino. L' "Isola" fu infatti legata a doppio filo con la "Penisola" fino al XVIII secolo, quando iniziò invece una lenta – ma costante – assimilazione alla Francia, fautrice di tendenze accentratrici in campo politico e amministrativo¹.

Questo fenomeno di "assimilazione forzosa" non è stato né indolore né tanto meno incontrastato, e ancora agli inizi del Novecento le leggi per una completa *francisation* dell'isola (volute da Napoleone III nel 1852) non avevano ottenuto i risultati sperati².

Una brusca accelerazione a questa tendenza venne impressa in seguito al Secondo conflitto mondiale, quando si venne a creare una cesura fra una vecchia linea politica (sempre independentista, ma che riconosceva come indispensabili e voluti i legami con la cultura italiana) e una nuova linea tendente, dopo la *debacle* fascista, a considerare l'isola come un terzo polo a sé stante fra Italia e Francia³.

Le relazioni fra Italia e Corsica e quelle fra l'isola e il centro francese non sono comunque paragonabili – e per riscontrare questo basta osservare che l'Italia veniva detta in còrso *A Terraferma*, a sottolineare un rapporto più viscerale e "partecipe" rispetto a quello che oggi esiste con la Francia – chiamata in modo più distaccato *U Continente*.

Entrando più nel dettaglio, sono due gli ambiti in cui questa "rilettura" dei fatti storici ha dato gli effetti meno imparziali: quello archeologico e quello linguistico.

Ambito linguistico

¹ Toso, Torchia 2003.

² Dal Passo 2007.

³ Durand 2003.

Partendo dal primo, facendo riferimento ad alcuni recenti e accreditati contributi, si può osservare che il moderno dialetto còrso – più spesso definito lingua – è un insieme di termini che possiamo chiamare “aulici” (il loro rapporto diretto con l’italiano antico è facile da cogliere) e di altre parole rimaste comprensibili, anche se la grafia utilizzata è stata stravolta negli anni ’70 dalla creazione del cosiddetto *Neo-corsu*.

Fattori di questa “rivoluzione” linguistica sono in particolare Pascal Marchetti e Dominique Antoine Geronimi, che nel 1971 scrivono *Intricciate è cambiarine*, opera che propone una nuova grammatica con segni e suoni che, come scopo principale, ha quello di distaccare la grafia còrsa da quella italiana⁴. Da qui partono alcune “aberrazioni grammaticali” che lo stesso Marchetti (diciotto anni dopo il libro redatto con Geronimi) decide di rinnegare in *La Corsophonie, un idiome à la mer*, libro che scrive dopo aver riletto le opere di Santu Casanova, Jean Albertini e Matteu Ceccaldi, grandi scrittori della sua isola⁵.

Il distacco “forzoso” dall’Italiano porta a quella confusione grammaticale che è piuttosto evidente in molti dei testi moderni scritti in Còrso, sia su carta sia sul web.

Sulla scia di questo pensiero, partono un insieme di constatazioni sul “pentimento” di Marchetti verso le sue prime creazioni grammaticali; egli nel 2001 ha dato alle stampe il dizionario trilingue Còrso - Italiano - Francese, che porta il titolo *L’usu Corsu*⁶. Questo testo riprende molte delle conclusioni a cui era già arrivato nel libro *La Corsophonie*⁷, e che fra poco esporrò; ma – fatto più importante e significativo – è che tale testo sia un dizionario che pone a confronto diretto l’Italiano e il Còrso, riallacciando così un rapporto che per secoli era stato diretto e naturale, e che solo negli ultimi decenni la Francia aveva cercato di sottacere: l’ultimo dizionario ad avere questo scopo, infatti, venne pubblicato nel 1915. Il suo titolo era *Vocabolario dei dialetti della Corsica*, scritto dall’isolano Francesco Domenico Falcucci nel 1902⁸.

Al contrario, il primo dizionario Còrso - Francese viene scritto da Ceccaldi solo nel 1968, e pubblicato nel 1974⁹. Questo “ritardo” è dovuto a un cavillo politico francese, che in maniera piuttosto esplicita ammette la sostanziale “italianità” del Còrso: la legge

⁴ Marchetti, Geronimi 1971.

⁵ Marchetti 1989.

⁶ Marchetti 2001.

⁷ Ivi.

⁸ Falcucci 1915.

⁹ Ceccaldi 1974.

francese sulle minoranze chiamata *Deixonne*, del 1951.

All'interno di questa, si precisa che sono considerate "lingue regionali" – lo stato francese non ammette nulla di più – il Bretone, l'Occitano, il Basco e il Catalano (fino al '78 non riconosciuti in Spagna) in quanto "non dialetti di altre lingue nazionali"; Così quando Petru Ciavatti¹⁰ il 10 settembre 1959 chiede alle autorità parigine il riconoscimento per il suo idioma regionale, si sente rispondere che il Còrso è un dialetto dell'Italiano, lingua il cui insegnamento è già previsto nella scuola secondaria! ; e la stessa sorte toccherà all'Alsaziano, in quanto dialetto tedesco...

Le differenze sono notevoli anche nella scelta del lessico di base, messo a confronto col Francese e l'Italiano: *L'usu Corsu* di Marchetti si rifà alla varietà di Còrso "maggioritaria", quella del Centro-nord, riportando anche termini del Sud non usati, ma almeno capiti anche al Nord. Il dizionario di Ceccaldi invece si rifà al singolo dialetto parlato a Evisa, nel Nord-ovest dell'isola.

Le annotazioni di Marchetti, riassumendo, abbracciano l'intero lessico del Còrso e comprendono analisi sulle congiunzioni, i verbi, le parole composte ecc.

I suoi primi ripensamenti riguardano il verbo "essere", che alla 3° persona singolare si potrebbe confondere con la congiunzione e l'articolo:

--- ellu **hè** ,
--- questu **è** quellu ,
--- **e** parolle ...

Queste erano le soluzioni adottate dall'autore nel 1971, nel testo redatto assieme al Geronimi¹¹, che invece ora vengono riportate alla loro forma originaria:

--- ellu **è** ,
--- questu **e** quellu ,
--- **e** (o **le**) parolle .

Altra forma particolare, è quella adottata per i plurali che terminano con *-ii*, un tempo presenti anche in Italiano (*patrimonii*, *dominii*, ecc.) e che ora scriviamo *patrimoni* e *domini*.

¹⁰ **Petru Ciavatti** (1911–1996) fu direttore e fondatore della rivista *U Muntese*, un mensile sul dialetto e le tradizioni della sua isola, nonché membro dell'associazione *Scola Corsa*. Si batté in maniera convinta per difendere le tradizioni, la lingua e la cultura corsa. E' anche l'autore di *Muntese*, un *dizionariou corsu-francese* pubblicato nel 1985.

¹¹ Marchetti, Geronimi 1971.

Pascal Marchetti adotta la *î* sormontata dalla caratteristica *^* (a volte usata nella stampa italiana, come nella forma plurale dei termini sopra indicati: *patrimoni^, domini^*) con il risultato che anche *patrimoniu* e *duminiu* hanno così un plurale simile a quello italiano. Oggi, la tendenza ufficiale (avallata dallo stato francese) rimane quella di seguire la prima grammatica scritta col Geronimi, *Intricciate è cambiarine*, nonostante le più moderne opere del Marchetti abbiano ribadito un deciso distacco da quelle proposte.

Ambito archeologico

Alla contrapposizione in ambito linguistico fra la tesi di Geronimi e quella Marchetti, fa eco un altro contrasto non meno netto nel secondo campo, quello archeologico.

Sarà necessario dire che il periodo più dibattuto nell'archeologia della Corsica è quello medievale, che costituisce appunto l'argomento di questa tesi.

Nello spazio di tempo che intercorre fra gli anni '60 e gli anni '70 infatti, vengono a formarsi le due linee storico-critiche che ancora oggi si confrontano in campo storiografico: un'ipotesi "evoluzionistica", difesa da Geneviève Moracchini-Mazel, e una tesi "diffusionistica", sostenuta da Philippe Pergola.

Prima di partire con un diretto confronto fra i punti di vista di questi due studiosi, però, è opportuno fornire qui, in forma riassuntiva, un percorso di orientamento fra le prime opere che abbiano trattato di questo argomento.

Giovanni della Grossa (1388 – 1464) fu il primo a redigere, in forma di cronaca, una storia della Corsica dalle origini al XV secolo, mai pubblicata e pervenutaci in numerose trascrizioni¹²; un secolo più tardi il genovese Agostino Giustiniani (1470 – 1536) vescovo di Nebbio, scrisse un'eloquente e compiuta *Descrizione della Corsica*¹³, e, infine, nel 1770 Giovanni Cambiagi diede alle stampe una *Istoria del regno di Corsica*, basata su una serie di documenti poi in parte perduti¹⁴.

Dopo Rousseau che nel Settecento scrisse alcune osservazioni sull'isola, sul suo popolo e sui suoi costumi, i primi due testi scritti da autori francesi su questa materia appartengono alla letteratura di viaggio, genere che rimase in voga per tutto l'Ottocento: *Voyages en Corse, à l'Ile d'Elbe, et en Sardaigne* di Anton-Claude Pasquin

¹² Della Grossa 1998.

¹³ Giustiniani 2003.

¹⁴ Cambiagi 1770.

(detto il Valery) pubblicato nel 1837, e *Notes d'un voyage en Corse* di Prosper Mérimée, stampato nel 1840¹⁵.

Nel 1901 Raoul Colonna de Cesari Rocca utilizza, in maniera sistematica, repertori di documenti d'archivio al fine di ricostruire le origini della dominazione pisana e genovese sull'isola¹⁶, mentre nel 1908 Carlo Aru, insigne studioso sardo, pubblica una monografia sulle *Chiese pisane in Corsica*¹⁷. Tale opera è estremamente significativa, poiché a lungo rimarrà l'unica trattazione d'insieme sull'architettura di età romanica nell'isola.

Nel 1944 Geo Pistarino pubblica le carte del monastero ligure di *San Venerio del Tino* relative alla Corsica¹⁸, e nel 1994 Silio Scalfati raccoglie nel volume *La Corse médiévale* una serie di suoi articoli sulla documentazione archivistica concernente l'isola, in particolar modo su quella conservata nei fondi monastici della Certosa di Calci, in provincia di Pisa¹⁹.

Alla documentazione custodita negli archivi genovesi è invece rivolta l'attenzione di Jean André Cancellieri, che negli anni novanta del secolo appena trascorso ha intrapreso una rilettura della storia isolana analizzando soprattutto i flussi demografici, i toponimi, l'evoluzione urbana ed il fenomeno della colonizzazione nel periodo fra XI e il XIV secolo²⁰.

Le fonti

Per un qualsiasi storico della produzione architettonica sull'isola, in campo religioso e civile, dall'XI al XIII secolo, i documenti sono relativamente scarsi, e per giunta provenienti in genere da fonti extra isolane. Si tratta di una documentazione discontinua, sbilanciata fra le varie aree geografiche (le diocesi del Nebbio, di Mariana e Aiaccio sono quelle più ricche sotto il profilo archivistico) e nel complesso piuttosto povera.

Di quali tipi di documenti parliamo? I principali provengono da fondi ecclesiastici, sia delle grandi abbazie benedettine, sia degli archivi diocesani;

Per quanto concerne i fondi monastici, si possono individuare tre principali ambiti di provenienza:

¹⁵ Mérimée 1840 [ristampa anastatica, Aiaccio 1997].

¹⁶ Colonna de Cesari Rocca, Villat 1927.

¹⁷ Aru 1908.

¹⁸ Pistarino 1962.

¹⁹ Scalfati 1994.

²⁰ Cancellieri 1993, pp.405-423.

- Fondi relativi ai possessi monastici dell'abbazia toscana della Gorgona (periodo: 1094 – 1789) documentati in atti conservati nella Certosa di Calci e a Bastia negli *Archivi dipartimentali dall'Alta Corsica*;
- Fondo del monastero ligure di San Venerio del Tino, con atti datati fra il 1080 ed il 1500 conservati presso l'Archivio Diocesano di Genova;
- Fondi dell'abbazia toscana di San Mamiliano di Montecristo (periodo: 401 – 1365) documentati in atti conservati nell'Archivio di Stato di Pisa, fondo *San Michele in Borgo*, e nelle bolle papali di conferma delle donazioni.

Tra i fondi degli archivi vescovili, la fonte principale è il:

- Cartolario della diocesi del Nebbio (oggi San Fiorenzo) composto da ben 33 atti redatti fra il 1234 ed il 1358, custodito presso la Curia vescovile di Aiaccio.

Si può subito notare che i fondi monastici essenziali per ricostruire una storia della cristianizzazione dell'isola corsa in questo periodo vengono tutti da abbazie situate su altre isole (Gorgona, Tino e Montecristo) che, assieme all'isola d'Elba, alla Corsica e alla Sardegna, costituiscono quasi un *continuum* nell'area alto tirrenica. Estendendo la ricerca a regioni continentali come la Liguria (cui appartiene sotto il profilo geografico e amministrativo l'isola del Tino) e la Toscana (cui appartengono quelle della Gorgona e di Montecristo) sono così individuati i poli privilegiati di quella che si è constatato essere una dinamica circolazione di uomini, mercanti e maestranze che ha come diretta conseguenza la trasmissione dei prototipi e dei modelli, dei progetti iconografici degli edifici religiosi e di svariati dettagli identificabili nelle decorazioni architettoniche.

Si può, a questo punto affrontare il punto centrale della mia trattazione: come si sono posti i diversi studiosi nei confronti di questo *continuum*?

La Moracchini-Mazel, studiosa nota a livello internazionale, scrisse nel 1967 due opere monumentali, ancora indispensabili per la notevole mole di dati in essa contenuti: *Les monuments paléochrétiens de la Corse* e *Les Églises Romanes de Corse*²¹.

In questi libri, la studiosa elabora la tesi che gli esperti del settore hanno poi definito "evoluzionistica", e che abbraccia un periodo di

²¹ Moracchini-Mazel 1967a e 1967b.

quasi mille anni; in essa sostiene che molte delle creazioni architettoniche presenti sull'isola sono opera di maestranze locali, eredi di un sapere e di una tecnica muraria che in maniera diretta passano dal periodo tardo antico a quello paleocristiano; in questo modo si nega una sostanziale continuità fra la Corsica e le regioni limitrofe, ristretta perlopiù a innovazioni marginali.

Il più giovane, ma non meno insigne sotto il profilo scientifico, Philippe Pergola intravede al contrario una fitta rete di rapporti fra *magistri* attivi nell'area alto tirrenica (in un triangolo che include Toscana, Sardegna e Corsica) che già nel periodo protoromanico avrà ripercussioni sull'area del Mediterraneo nord-occidentale. Questa seconda ipotesi di lavoro, in parallelo con le ipotesi (recenti e no) formulate per la vicina Sardegna, è stata chiamata "diffusionistica".

Da quali presupposti parte la Moracchini-Mazel per difendere la sua tesi?

A caposaldo di una linea evolutiva che dal VI secolo conduce al IX, ella colloca la chiesa di San Petruculo d'Accia, nel comune di Quercitello; quest'edificio viene da lei identificato con la pieve, sede del fonte battesimale di *Cellas Cupias in loco Nigeuno o in Nigeugno monte*, dedicata ai santi Pietro e Lorenzo e citata in due lettere di papa Gregorio Magno del 596 e del 597.

Tornando sull'argomento in *Corsica sacra* del 2004²², la studiosa non ripropone più questa ipotesi, ma ribadisce comunque la datazione dell'edificio alla fine del VI secolo.

La documentazione di prima mano, l'abbondanza delle fotografie, l'assidua attività sul campo per compiere sondaggi e rilevamenti archeologici: sono tutti indubbi meriti della studiosa, che vanno sottolineati. Resta comunque un oggettivo dato di fatto: le fonti documentarie coeve al periodo preso in esame sono scarsissime, e spesso l'unico strumento per effettuare una ricerca sul campo rimane l'analisi formale dei reperti.

Già nel 1998, Pergola, analizzando la cristianizzazione del mondo rurale in una Corsica passata dai Vandali ai Bizantini, affermava le obiettive difficoltà nel ritrovare un toponimo moderno in qualche modo assimilabile a quello della chiesa *in loco Nigeuno*, laddove i soli casi sicuri per una derivazione filologica chiara e inequivocabile sono appena due, tratti da una carta di Tolomeo: *Ouenikion* per *Venicium*, oggi Venaco, e *Talkinon* per *Talcinum*, oggi Talcini (entrambi presso Corte)²³.

Per quel che riguarda poi l'analisi formale dell'edificio di San

²² Moracchini-Mazel 2004.

²³ Pergola 1998.

Petruculo d'Accia, abilmente svolta da Roberto Coroneo nel 2006 (sul testo di questo studioso si tornerà in seguito), i resti osservabili risultano pertinenti a un'aula mononavata coperta in legno, con abside larga e bassa, disposta a est, costituita da pietre scistose irregolarmente sbozzate: questa non può essere in alcun modo la chiesa citata nel 596 da Gregorio Magno, bensì un edificio non più antico della metà del XIII secolo²⁴.

Nel suo *Les Églises Romanes de Corse* (1967), in due volumi, la Moracchini Mazel dedica un capitolo ai monumenti, divisi in tre periodi: 1°, dal VII al IX secolo; 2°, il IX secolo; 3° il X secolo; i capitoli seguenti sono dedicati all'XI secolo, alla dominazione pisana, alle ricostruzioni delle cattedrali (Mariana, Nebbio, ecc.), a quella delle pievi (nel XII e XIII secolo), alle sopravvivenze delle forme architettoniche medievali nel Tre-Quattrocento e infine alle caratteristiche generali dell'arte medievale in Corsica. Il secondo volume è un utile repertorio dedicato completamente alle diocesi, alle pievi e alle chiese da queste dipendenti²⁵.

Per quanto si tratti di un'opera rilevante come poche, anche solo sotto il profilo della raccolta dei materiali di ricerca, appaiono ormai chiari i cogenti presupposti metodologici su cui la studiosa fonda il suo imponente censimento: l'equazione diretta, meccanicamente impostata, fra il dato d'archivio e la struttura architettonica superstite.

Anche alla chiesa biabsidata di Santa Mariona di Talcini – analizzata con il metodo sopra descritto – veniva così assegnata una datazione anticipata, in questo caso al X secolo, e ciò sulla sola base di un titolo, reperito in un atto del 908, relativo a possessi còrsi del monastero di San Mamiliano sull'isola di Montecristo; l'analisi archeologica e quella comparativa dei materiali e delle tecniche costruttive, in epoca più recente effettuati, la restituiscono invece a un periodo che va dall'XI al XIII secolo²⁶.

A ciò si aggiunga il fatto che quel documento di archivio è poi risultato apografo, se non addirittura falso, come pure tutti gli altri utilizzati dalla Moracchini-Mazel per collocare nel X secolo il gruppo delle chiese còrse dipendenti dal monastero benedettino di Montecristo. Le ricerche di Silio Scalfati hanno infatti ben evidenziato come nel periodo fra il '200 ed il '300 i Benedettini di Montecristo uscissero da una lunga crisi, nella quale dovettero andar persi i preziosi documenti di attestazione delle proprietà del cenobio. Di conseguenza, essi li fecero trascrivere dai Camaldolesi dell'abbazia

²⁴ Coroneo 2006.

²⁵ Moracchini-Mazel 1967a.

²⁶ Pergola 1980, pp. 93-124.

pisana di San Michele in Borgo, cogliendo l'occasione non solo per ricostruire l'archivio perduto, ma anche per avanzare diritti su beni in realtà mai posseduti prima²⁷.

Diversi atti notarili di conferma, trascritti dichiaratamente nel 1356, nel 1361 e nel 1364 da originali affermati del 951, 981 – o addirittura del 407, 600 e 719 – sono formulati in lingua italiana, mostrandosi in maniera netta come anacronistici rispetto all'epoca della presunta prima redazione, in cui era il latino l'unica forma linguistica ritenuta idonea per rogare gli atti ufficiali; le incongruenze presenti nel testo, poi, non lasciano dubbi sul fine reale che i monaci di Montecristo si erano prefissi: retrodatare attestazioni di possesso. E' singolare e interessante notare come, proprio riguardo agli atti notarili, la scarsa competenza nel reperire fonti attendibili (sia di matrice religiosa, sia laica) era stata denunciata già in epoca assai antica e da studiosi non sospettabili di alcun pregiudizio ideologico o di interessi politici speciali: addirittura a metà del settecento, da Antonio Muratori. Trovandosi ad esaminare certi "antichi diplomi" dell'Archivio Capitolare di Pisa, riguardanti la storia dell'isola, l'insigne storico scrisse di trovarsi in grave imbarazzo poiché

«[...] non vi è veruna Istoria di Corsica compilata da qualche erudito scrittore che ne tratti con veridici e buoni documenti e memorie antiche ».

La decisione della studiosa moderna di basare le sue datazioni archeologiche sui documenti dei monaci benedettini di Montecristo, quindi, risulta ancora meno giustificata alla luce dei dubbi espressi già due secoli prima da una voce tanto autorevole.

A entrare in crisi è stata così l'intera sequenza cronologica dell'architettura dal VI al XIII secolo in Corsica prospettata dalla Moracchini-Mazel, anche perché, nella sua prospettiva evolucionistica, la studiosa assumeva San Petruculo d'Accia come testimone iniziale di un nutrito gruppo di edifici, classificati in ragione di fonti documentarie non sottoposte al necessario vaglio critico, oppure sull'unica base di caratteristiche, supposte come arcaiche, della struttura e delle tecniche costruttive.

Suggestiva – e non priva di logica – è la proposta²⁸ di datare alla metà del IX secolo l'impianto della chiesa mononavata di San Pancrazio a Castellare di Casinca; a prescindere dalle chiese nella

²⁷ Scalfati 1982.

²⁸ Moracchini-Mazel 1972.

zona di Bonifacio (Santa Maria Maggiore, San Domenico), essa è l'unica in Corsica a terminare verso est con tre absidi; questa configurazione può richiamare secondo la Moracchini-Mazel le terminazioni absidali delle basiliche imperiali carolingie – vedi San Pietro e Marcellino a Steinbach Michelstadt, in Sassonia, fondata tra l'815 e l'827 a tre navate con cripta, ampio transetto triabsidato verso est, con avancorpo occidentale rinfiancato da ambienti secondari che prolungano le navate laterali; questa chiesa è però a navata unica, mentre quella in Sassonia è trinavata: si elimina così ogni assonanza icnografica, lasciandone una puramente visiva che rafforza l'equivoco derivato dall'equazione *opus incertum* = muratura altomedievale.

Il ricorso a tecniche edilizie diverse dall'*opus quadratum* (considerato tipico della muratura dell'XI-XIII secolo) venne infatti praticato anche in questo periodo, specialmente quando mancavano la tecnologia, o il materiale litico che agevolasse il taglio in conci squadrati, oppure le condizioni economiche per una fabbrica di più elevata qualità.

Un caso limite è qui rappresentato dalla chiesa di San Giovanni Evangelista a Ponte a u Larice, che nel 1967 la Moracchini-Mazel riferiva al X secolo sulla base della configurazione strutturale "arcaica".

L'epigrafe in prossimità del portale, su un blocco del fianco Sud, reca il nome di un maestro *Allisandro* che nell'anno 1600 *fecet* la chiesa, e nel muro sud se ne legge un'altra relativa ai lavori di restauro: *1720 restauravit*²⁹.

Nel 1980, Pergola, dopo numerosi sondaggi effettuati, afferma di non aver trovato persistenze antiche nella zona, bensì sepolture e un cimitero intorno alla chiesa, con iscrizioni dal 1600 al 1681³⁰.

Nel volume *Corsica Christiana* del 2001, Daniel Istria afferma più prudentemente che la tipologia delle modalità costruttive può derivare dal consistente reimpiego – nei restauri del XVII secolo – di elementi architettonici dell'XI-XIII secolo, prelevati da una chiesa non distante³¹.

Tuttavia, ricorda sempre Pergola,

« La costruzione di un edificio di questo tipo nel 1600, secondo uno schema *pisano*, non deve stupire tenuto conto della tenacia delle tradizioni in ambiente rurale. Questo fatto è tanto più comprensibile nel caso presente, in cui si trattava di rimuovere un monumento, ricostruendolo con i suoi elementi architettonici originali. In una

²⁹ Moracchini-Mazel 1967a.

³⁰ Pergola 1980, pp.93-124.

³¹ Istria, Di Renzo 2001.

regione montagnosa, richiusa su sé stessa, la conservazione di alcune tradizioni artigianali durante tre o quattro secoli – se non sono sistematiche – non ha nulla di eccezionale. Questa costruzione, in una Corsica molto segnata dalla presenza genovese, non è possibile senza ricordare la situazione delle campagne della Toscana e della Liguria dove la decadenza delle *pievi* diventa molto grave a partire dal XV secolo, nel momento in cui comincia l'*emancipazione febbrile* di piccole chiese campestri che auspicano ad un'autonomia sempre più marcata³² ».

Anche Scalfati, nel 1994, non sarà di diverso avviso:

« l'esistenza di queste chiese nei secoli X e XI, dimostrata dall'archeologia, non significa e non prova – ovviamente – che appartenessero a Montecristo a quell'epoca, né che gli atti in questione sono degni di fede. Teoricamente, si potrebbe lo stesso dedurre che l'instaurazione del medesimo monastero in Corsica sia precedente all'epoca della riforma dell'XI secolo, e sia all'inizio della presenza documentata delle altre abbazie insulari italiane nel Nord dell'isola, visto che nel XII secolo Montecristo possedeva due chiese e due abbazie in Corsica, senza che si sappia da quando. Parrebbe dunque che la sostanza dell'opera di ricostituzione di vecchi titoli (o, per meglio dire, di alcuni fra loro) sia meno assurdo della forma degli atti che ci sono giunti. Tuttavia, l'ipotesi più probabile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è che questi patrimoni monastici di Corsica risalgano tutti alla stessa epoca, cioè al tempo della riforma ecclesiastica, e che, come nel privilegio pontificale di 1118 si parla soltanto di due chiese e di due abbazie, le altre proprietà citate negli atti di Montecristo appartenessero a questo monastero soltanto nel desiderio dei falsari³³ ».

Pur non entrando nel merito della valutazione dei dati archeologici o architettonici, dunque, anche Scalfati sostiene che è controproducente creare una storia con queste deboli premesse metodologiche.

Un più moderno metodo di ricerca è stato utilizzato da Philippe Pergola a partire dalla fine anni '70, quando gli scavi archeologici presero a essere condotti secondo la prassi delle unità stratigrafiche anche murarie, che consente una raccolta più controllata dei dati e una classificazione più precisa del materiale.

Per verificare lo scarto di giudizio con la Moracchini-Mazel, basterà osservare le divergenze di datazione sulla *Canonica* di Mariana.

³² Pergola 1980, pp. 93-124.

³³ Scalfati 1994.

Questo complesso episcopale veniva infatti riferito dalla studiosa a un periodo fra il IV e il V secolo sulla base di semplici deduzioni, e dell'analisi di alcuni frammenti scultorei, trovati nel sito, e da lei datati appunto a quel periodo³⁴.

Pergola – basandosi su un'adeguata documentazione stratigrafica e archeologica – ha proposto invece una datazione di un secolo più tarda, fra il V e il VI secolo, in relazione con l'opera evangelizzatrice dei vescovi cattolici esiliati dall'Africa, a seguito dell'invasione dei Vandali³⁵.

I reperti materiali trovati *in situ* sono numerosi e coprono un arco di tempo che va dal IV al XV secolo, mentre i mosaici pavimentali sono andati distrutti un po' per gli interventi conservativi voluti dalla Moracchini-Mazel nel periodo 1959-1962, che portarono al consolidamento delle murature e al rialzamento delle colonne dell'aula, e un po' per colpa di atti di vandalismo avvenuti negli anni successivi.

Sebbene già dalle campagne di scavo del 1984 Philippe Pergola avesse fatto conoscere le sue tesi al riguardo³⁶, ancora nel 1995 uno storico francese di rilievo come Noël Duval, nel suo intervento su *Les premiers monuments chrétiens de la France (1, Sud-est et Corse)*, accettava acriticamente le molteplici deduzioni della studiosa sia sulla chiesa, sia sul battistero di Mariana, senza rammentare gli studi più approfonditi, pubblicati da circa un decennio³⁷. Le cause di un tale sviluppo saranno, in questo caso, da addebitare probabilmente a fattori extrascientifici, forse di carattere politico o personale.

Se dagli anni '90 troviamo infatti Daniel Istria a dare manforte alle tesi di Pergola, e dietro di loro numerosi studiosi italiani (dagli anni '70 Graziella Berti e Liliana Tongiorgi, dagli anni '80 Silio Scalfati e Cinzia Vismara e da ultimo Roberto Coroneo, che nel 2006 istituirà comparazioni dirette fra chiese toscane, còrse, sarde e quelle coeve di area catalana e provenzale)³⁸ dall'altra troviamo la Moracchini-Mazel, appoggiata dal sopraccitato Duval e dai numerosi studiosi francesi che hanno collaborato a *Les Premiers monuments...*³⁹

In realtà già nel 1840, Prosper Mérimée, ispettore generale per i monumenti storici del regno di Francia aveva tratto delle importanti considerazioni riguardo alla possibilità di reperire informazioni

³⁴ Moracchini-Mazel 1978.

³⁵ Pergola 1984.

³⁶ Ivi.

³⁷ Duval 1995, p. 351.

³⁸ Coroneo 2006.

³⁹ Duval 1995.

attendibili sul periodo medievale in Corsica:

« Ho vanamente cercato di raccogliere dei dati storici sulle principali chiese della Corsica; non ho trovato che delle tradizioni incerte, sovente contraddette dal carattere degli stessi monumenti. In generale si attribuisce loro una data troppo antica, certamente in seguito a l'errore abituale di confondere l'istituzione primitiva di una chiesa con le ricostruzioni successive che hanno avuto luogo sulla medesima zona⁴⁰ ».

Già Mérimée quindi, non trascurò l'archeologia romanica. Egli descrisse le chiese della Corsica con uno studio preciso dei particolari, correggendo sin da allora – e senza il supporto delle moderne tecniche di scavo – la tradizione che le faceva risalire al secolo IX.

Tuttavia, ricorda Carlo Aru nel 1908,

« [...] cadde egli stesso in errore. Le assegnò cioè ad un periodo ancora troppo arcaico, al sec. XI, e classificò come bizantine tutte le costruzioni religiose⁴¹ ».

Possibile che oltre un secolo dopo, nonostante le migliorate tecniche di studio, la Moracchini-Mazel abbia ignorato le lucide e "moderne" constatazioni metodologiche del Mérimée su tali argomenti ?

Si deve comunque constatare che, proprio nel campo degli studi storici, archeologici e storico-artistici sulla Corsica, pregiudizi ideologici e, di conseguenza, politici hanno sempre inquinato – in una misura più pesante e diretta che in altre realtà geopolitiche – gli assunti e le tesi storiografiche.

E' importante osservare, a tal proposito, l'inversione di rotta avvenuta in Italia nel periodo fra le due guerre ed i primi anni '60, intervallo di tempo nel quale si compie una trasformazione notevole riguardo alle finalità degli studi sulla Corsica: si passa così dalle esplicite "rivendicazioni artistiche" fatte da Carlo Aru in un suo contributo del 1938 su *La Corsica nella sua italianità*⁴², al più completo silenzio tenuto dalla studiosa Annalisa Nesi sulle affinità linguistiche (pur evidenti) che legano i dialetti toscani occidentali al corso, silenzio tanto più ingiustificato in quanto – dialettologa affermata per le due aree – curerà proprio i capitoli "Toscana" e

⁴⁰ Mérimée 1840.

⁴¹ Aru 1908.

⁴² Aru 1938.

“Corsica” nel volume *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, pubblicato dalla UTET nel 1992⁴³.

A onor del vero, i suddetti legami linguistici fra le due regioni saranno oggetto di analisi nel contributo della medesima studiosa all'interno del volume *Dialetti italiani. Storia - Struttura - Uso*, pubblicato nel 2002 per la stessa casa editrice, dove si fa anche un rapido accenno alle idee irredentiste portate avanti da alcuni intellettuali isolani nel periodo fra le due guerre.

⁴³ A questo riguardo si segnalano i giudizi di insigni linguisti di campo internazionale, a iniziare dai corsi **Pascal Marchetti** (*L'usu Corsu* 2001 e *La Corsophonie* 1989) e **Paul Colombani** (direttore della rivista corsa in lingua italiana *A viva voce*) passando per **Olivier Durand** (*La lingua corsa* 2004) e **Mathée Giacomo-Marcellesi** (*La questione della lingua corsa* 2002); i tedeschi **Gerhard Rohlfs** (*L'italianità linguistica della Corsica* 1941, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* 1966 e *Fra Toscana e Corsica* 1972) e **Max Leopold Wagner** (*La lingua Sarda* 1950).

BIBLIOGRAFIA PARZIALE

- C. **Aru**, *Chiese pisane in Corsica. Contributo alla storia dell'architettura romanica*, Milano 1908.
- C. **Aru**, *L'arte italiana in Corsica*. in *La Corsica nella sua italianità*, a cura della "Rivista Mediterranea", Cagliari 1938.
- G. **Cambiagi**, *Istoria del regno di Corsica*, 1770.
- J.-A. **Cancellieri**, *Corsi e Genovesi: elementi per una fenomenologia della colonizzazione nel Mediterraneo Medievale*, in *Il Mediterraneo*, II, 1993, pp.405-423.
- M. **Ceccaldi**, *Dictionnaire corse-français*, Paris 1974.
- R. **Colonna de Cesari Rocca** e L. **Villat**, *Histoire de Corse*, Paris 1927.
- R. **Coroneo**, *Chiese romaniche della Corsica. Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, Cagliari 2006.
- F. **Dal Passo**, *Il Mediterraneo dei lumi. Corsica e democrazia nella stagione delle rivoluzioni*, Napoli 2007.
- G. **Della Grossa**, *Chronique médiévale corse* [edizione bilingue]; traduzione francese dell'abate Letteron, a cura di M. Giacomo-Marcellesi e A. Casanova, Aiaccio 1998.
- O. **Durand**, *La Lingua Còrsa*, Brescia 2003.
- N. **Duval**, *Lucciana (Église et baptistère)* in *Les premiers monuments chrétiens de la France, 1, Sud-est et Corse*, Paris 1995.
- F. D. **Falcucci**, *Vocabolario dei dialetti della Corsica*, Cagliari 1915.
- M. **Giacomo-Marcellesi**, *La questione della lingua corsa*, in *Ecologia Linguistica*, XXXVI congresso SLI, Bergamo 2002.
- A. **Giustiniani**, *Descrizione della Corsica*, [prefazione e traduzione francese di A.-M. **Graziani**, Aiaccio 2003].
- D. **Istria**, F. **Di Renzo**, *Le paysage chrétien de la Corse médiévale (XI-XIV siècle)*, in *Corsica christiana. 2000 ans de christianisme*, 1,

catalogo della mostra, Bastia 2001, pp. 126-140.

P. **Marchetti**, *La Corsophonie, un idiome à la mer*, Bastia 1989.

P. **Marchetti**, *L'Usu Corsu*, Biguglia 2001.

P. **Marchetti** e D.-A. **Geronimi**, *Intricciate è cambiarine*, Bastia 1971.

P. **Mérimée**, *Notes d'un voyage en Corse*, 1840 [ristampa anastatica, Aiaccio 1997].

G. **Moracchini-Mazel**, *Les Églises Romanes de Corse*, Paris 1967a.

G. **Moracchini-Mazel**, *Les monuments paléochrétiens de la Corse*, Paris 1967b.

G. **Moracchini-Mazel**, *Corse romane*, Paris 1972.

G. **Moracchini-Mazel**, *Corsica sacra*, tomo I, *IV-X siècles*, Bastia 2004.

G. **Moracchini-Mazel**, *La fouille des basiliques paléochrétiennes de Corse. Nouvelles découvertes in Actas del VIII Congreso Intenacional de Arqueología Cristiana*, Roma 1978.

Ph. **Pergola**, *Architecture religieuse et topographie de la Corse médiévale. Deux cas concrets: S. Mariona di Talcini (Corti) et S. Ghjuvanni di u ponte a u larice (Altiani)*, in "Études Corses", VIII, numero 15, Aiaccio 1980, pp. 93-124.

Ph. **Pergola**, *Considérations nouvelles sur les mosaïques et les sculptires du complexe paléochétien de Mariana (Corsica) in Actes du X Congres international d'Archéologie Chrétienne*, II, Roma 1984, pp. 397-408.

Ph. **Pergola**, *La chistianisation du monde rural dans la Corse vandale et byzanthine*, in *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio*, II, Roma 1998.

G. **Pistarino**, *San venerio del Tino*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Genova 1962.

G. **Rohlfs**, *L'italianità linguistica della Corsica*, Wien 1941.

G. **Rohlfs**, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino 1966.

G. **Rohlfs**, *Fra Toscana e Corsica*, in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 177-186.

S. **Scalfati**, *Il monachesimo in Corsica al tempo di Gregorio I*, in *Atti del 7° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, II, Roma 1982, pp. 761-772.

S. **Scalfati**, *La Corse médiévale*, Aiaccio 1994.

F. **Toso**, A. **Torchia**, *Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei genovesi. La storia, le parole, le immagini*, Genova 2003.

M. L. **Wagner**, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro 1997.